Gesù, che mostrò la più grande benignità anche ai peccatori ed ai nemici. 6.) L'abolizione dell'antica alleanza mercè l'istituzione del Testamento nuovo non solo la predisse, ma la effettuò *(Matth. XVI. 28)*; fondò il regno universale, la Chiesa cattolica, di cui dovevano far parte Israeliti e Gentili; « *andate, ammaestrate, battezzate tutte le genti, predicate il Vangelo ad ogni creatura* ». 7.) Istituì del pari il Sacerdozio e il Sacrificio nuovo, perchè in ogni luogo si offre a Dio un'Ostia monda, lo stesso Gesù, come predisse Malachia. 8.) In Gesù Cristo si adempì la nascita soprannaturale, miracolosa da una Vergine, e la risurrezione e l'ascensione al Cielo. 9.) In Lui si verificarono tutti i miracoli predetti da Isaia con quelle parole *(Cap. XXXV. v, 4 e segg.)*: « Confortatevi..... Dio stesso verrà a salvarci: allora si apriranno gli occhi dei ciechi, e le orecchie dei sordi, allora lo zoppo salterà come un cervo, e sarà sciolta la lingua dei muti ». I Vangeli infatti sono pieni dei miracoli di Gesù; ed Egli stesso *(Matt. XI. 5)* riportandosi al vaticinio di Isaia disse ai discepoli di Giovanni che chiedevangli se fosse il Messia: « *i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, i poveri sono evangelizzati.* Si, Gesù nacque, visse, e morì in mezzo ai prodigi, come era stato profetato da secoli. 10.) Ed ora fermiamoci un momento sulla sua passione per vedere come le circostanze più minute preannunziate dai profeti in Lui si verificarono a capello. Gesù fu venduto da Giuda per trenta monete, questo danaro fu gettato nel Tempio, e con esso fu poscia comprato un terreno (Matt. XXVII. 3 10), come era stato preannunziato da Zaccaria (XI 12). 11.) Fu paragonato agli scellerati, ai ladri, (Matt. XXVII. 16 e segg.) fu condannato a morte, fu piagato per le nostre iniquità, attrito per le nostre scellerag-

gini, secondo che aveva profetato Isaia (LIII). 12. Fu reputato un verme, e non un uomo, gli furono forate le mani e i piedi, fu schernito e deriso, furono divise le sue vestimenta, fu tratta a sorte la sua tunica, lo abbeverarono d'aceto, e non gli ruppero le ossa secondo le predizioni del Salmista (Salmo 21 e 68).

14. Ma anche il suo trionfo che i Profeti previdero seguì dopo la sua passione e morte: « *per la quale Iddio lo esaltò, e diedegli un nome sovra ogni altro nome affinchè il cielo, la terra e l'inferno genuflettessero al nome di Gesù* ». Gesù infatti risorto da morte, come Egli stesso avea predetto, trasse tutto a sè, chiamando alla sua fede tutte le Nazioni, ed estendendo il suo regno da mare a mare, salutato Re, Profeta, Sacerdote ovunque il Cattolicismo ha le sue tende.

Concludiamo.

Se le Profezie del V. Testamento descrissero tanti secoli innanzi, la stirpe, la nascita, la vita e la morte del Cristo Messia: se tutte queste Profezie, che sono innumerevoli, ottennero, come abbiam visto, il loro completo adempimento nella persona di Gesù Nazzareno, va da sé che Egli è il Cristo, il Messia, Dio Salvatore. La testimonianza divina antecedente l'ha dimostrato, nè Dio può mentire: prudentemente credo!

Articolo II.

Testimonianza divina concomitante

§ 1.°

G. Cristo affermò d'essere Dio: dunque è Dio.

Cristo conosceva sè stesso: a Lui adunque dobbiam domandare chi sia. Che disse Egli di sè? — « *Io sono*

distrutta. Si osservi pure la sua carità per gli uomini, carità universale, carità operativa ed efficace: passò facendo del bene da per tutto, sanando ogni specie d'infermità, perdonando peccati, evangelizzando anche i poveretti, e, ciò ch'è il massimo segno d'amore, dando per gli amici e pei nemici la propria giovane vita. Carità costante ed invitta, cui non valsero a raffreddare nè le ingratitudini, nè le persecuzioni, nè le calunnie, nè la morte. Ci voleva salvi, ci voleva con sè nel suo regno beato, e per questo istituì i Sacramenti, si fece nostro cibo, e volle morire. Generosità degna d'un Dio! Gesù ingannatore! Oh bestemmia diabolica! E la sua abnegazione? Ei disprezzò tutto per essere sincero. Che diceva ai discepoli? Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no. Ei fu sincero coi discepoli, e ne riprese i difetti; fu sincero colla moltitudine, svelando loro i segreti che avevano in cuore, e insegnando loro che l'abnegazione e la croce è il fondamento della sua religione; fu sincero cogli stessi nemici, a cui denunziò la loro pravità. Onde il giorno stesso che morì poté dire: « *Io per questo son nato, e venni al mondo per rendere testimonianza alla verità.* » (Giov. XXVIII. 37.) Cara, schietta, divinamente sublime è la figura di Cristo!

Che si conclude? Se G. Cristo non è un illuso, come s'è dimostrato, se non è un allucinato, che in buona fede afferma d'essere Dio: se G. Cristo non è un ipocrita, un astuto che dice d'essere Dio e sa d'ingangannare, ma è un martire della verità, una vittima d'amore, segue che Egli è teste veridico, ed afferma ciò che sa di essere, cioè Dio. — Sì, Ei l'ha detto, ed è: la sua parola è divina: credo!

Ma v'ha di più.

§ 2.°

Gesù Cristo prova la sua inaudita affermazione « Sono Dio » coi Miracoli.

La divinità di G. Cristo è il fondamento, il centro e lo scopo di tutto il cristianesimo. Se Cristo non fosse Dio, sarebbe un impostore; e allora il magnifico edificio del cristianesimo, rovinerebbe come privo di base. Ma se Cristo è Dio, il Cristianesimo sta come su base di granito. Cristo lo sostiene, e sta sul dorso dei secoli garante di quella promessa che gli fece allorchè disse a Pietro: « *sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le potenze dell' inferno contro di essa non prevarranno giammai* ». La storia informa. Se Cristo è Dio vera e divina è la Fede e la Morale da lui predicata e sancita nel N. Testamento, vera e divina è pure la dottrina del Testamento Vecchio, perchè Egli l'approvò come da Dio ispirata a Mosè e agli altri Profeti. E allora? a Lui la nostra fede come all'autore della vera Religione, a Lui il nostro amore come al nostro principio e al nostro fine: a Lui il nostro culto come al nostro vero Dio. Ecco lo scopo di questo paragrafo.

Quegli uomini, cui toccò di vivere ai tempi di G. Cristo, al sentirlo più volte ripetere con tanta asseveranza ch'Egli era il Figlio di Dio, e Dio come il Padre, dovettero chiedergli le prove di così immensa affermazione. Le chiesero, e Gesù le diede. Le domandarono, e Gesù (Giov. X. 25. 37. 38) rispose: « *Le prove ch'io sono il Figlio di Dio, sono le opere ch'io faccio; queste mi rendono testimonianza: se non credete a me, credete alle opere, e comprenderete che io sono nel Padre, e il Padre è in me, che val quanto dire: Io e il Padre siamo una cosa sola* ». Quali sono queste opere?

Sono i suoi Miracoli, e le sue Profezie. Noti il lettore che questo è il luogo d'applicare tutto quello che abbiamo innanzi detto intorno ai miracoli. Dicemmo in genere che i miracoli non solo sono possibili, ma sono fatti reali: e che di essi si può accertare la verità storica, la filosofica, la relativa. Ora se in specie dei miracoli di G. Cristo si dimostra che sono fatti storici, che sono veramente miracoli, e che sono fatti per provare la sua divina missione, e la sua divinità, non rimane dubbio ch'Egli è realmente il Messia, il Figlio di Dio, e Dio come Padre.

Alle prove.

Cristo operò miracoli

Gli Evangeli che sopra dimostrammo essere storia autentica e veridica, ne stan mallevadori. Essi dicono che Cristo, a confermare la sua missione, fece molti miracoli: in specie ne riferiscono più di quaranta, in genere assai di più.

Sentiamo che dice S. Tomaso (p. 3. q. 44): Cristo, a mostrare che ogni creatura gli era soggetta, volle operar miracoli in tutti i regni degli esseri.

Nel regno minerale. Cambiò l'acqua in vino nelle nozze di Cana in Galilea; colla sola parola sedò immantinente la tempesta; camminò ritto sulle acque; sostenne Pietro che camminava anch'egli sul mare; con pochi pani e pochi pesci saziò più volte un'immensa moltitudine di gente. (Giov. II. 1 segg. — Matt. VIII. 23. 27, XIV. 26. 31 — Giov. VI. 19. 21 — Matt. XIV. 15 segg; XV. 32).

Nel regno vegetale. Fece seccare immantinente un albero di fico perchè non aveva frutto, a significare la Sinagoga che da tanti anni non aveva punto fruttificato. (Matt. XXI. 19).

Nel regno animale. Nel paese dei Geraseni cacciò i demoni da uomini ossessi, e li fece entrare nel corpo d'un branco di porci, che si gettarono in mare.

Sugli uomini. Operò 15 guarigioni: quella del lebbroso, della suocera di Pietro, del paralitico alla probatica piscina, d'un altro paralitico, del servo del Centurione romano, della mano arida, del figlio d'un regolo, della donna che pativa il flusso di sangue, di due ciechi, del sordo-muto, del cieco di Betsaida, dell'idropico, dei dieci lebbrosi, dei ciechi di Gerico, del cieco nato (Matt. cap. 8. 9. 20 — Giov. cap. 5. 9 — Marco cap. 7. 8 — Luca cap. 14. 17). Ed oltre a queste operò tante altre sanazioni sia in Giudea, sia in Gerusalemme, sia sulle regioni marittime, sia su quelli che venivano a Lui da Tiro e Sidone. S. Giovanni nell'ultimo versetto del suo Vangelo dice iperbolicamente che se si volessero registrare tutti e singoli i miracoli e le meraviglie di Cristo non caperebbero nel mondo. Risuscitò tre morti: il figlio della Vedova di Naim, la figlia di Giairo, e Lazzaro sepolto da quattro giorni (Matt. cap. 9. — Luc. c. 7 — Giov. c. 11).

Sui corpi celesti. Fece apparire una stella nella sua nascita, e fece scendere le tenebre il dì ch'Egli morì. (Matt. II. 2 - Luca XXIII. 44.)

Sui demonii. Li cacciò dagli ossessi molte volte. Nella Sinagoga di Cafarnao comandò al demonio d'uscire. Lo cacciò dal sordo-muto; dai due indemoniati geraseni, da un altro muto, dalla figlia della Cananea, dal lunatico, dalla donna che aveva lo spirito dell'infermità, e da altri. (Marc. cap. 1. — Matt. cap. 12. 8. 9. 15. 17. — Luc. cap. 13).

Sugli Angeli. Si fece servire dagli Angeli nel deserto, e uno di essi lo confortò nell'agonia dell'orto (Matt. c. 4. — Luc. cap. 22.)

Ma Gesù Cristo non solo fece Egli i miracoli, sib-

bene diede la potestà di farne anche agli Apostoli e ai settanta Discepoli. Questi 70 predicatori, tornando dalla prima missione, dissero pieni di giubilo a Gesù: « *Signore, anche i demonii ci obbediscono in nome tuo* ». (Luc. X. 17). Quanto agli Apostoli poi si dice negli « Atti degli Apostoli » che facevano molti prodigi a Gerusalemme, per modo che si ponevano infermi nelle piazze, affinchè al venir di Pietro, almeno l'ombra sua li sanasse dai languori. E questa virtú dei miracoli accompagnò gli Apostoli per tutto il mondo, ove predicarono il Vangelo.

Si domanderà: questi Miracoli, che proverebbero la missione divina di Gesù Cristo, sono certi? sono soprannaturali e divini? sono fatti in conferma della missione di Gesù?

Rispondiamo a ciascuna domanda.

§ 3.°

I Miracoli di Cristo sono storicamente certi.

Ciò si raccoglie dal già detto intorno all'autenticità dei Vangeli. Noi già provammo che i sacri scrittori conobbero le cose che narrarono, perchè o le videro coi propri occhi, o le appresero da testi oculari; e vollero dire la verità, perchè mostrano tanta onestà, semplicità, e veracità che più non se ne può desiderare.

Ma i Razionalisti giungono a questa temerarietà: ammettono la maggior parte dei fatti narrati nei Vangeli, e negano i miracoli; mentre questi sono così connessi con quelli, che o conviene negare assolutamente tutti i fatti, o ammettere anche i miracoli.

1.) Infatti i testimoni che riferiscono i miracoli son quelli stessi che narrano gli altri fatti; quindi o essi meritano fede in tutto o in nulla. Ma, dicono, non è facile a discernere i miracoli. Come? son fatti *straordinarii* che eccitano la maggior attenzione, e non si possono discernere? Inoltre i miracoli di Cristo nella maggior parte furono *pubblici*. Furon fatti a Gerusalemme, come dice Giovanni al capo II. v. 23; innanzi alla moltitudine, ai nemici dello stesso Gesù, i quali avrebbero fatto di tutto per negarne l'esistenza. Nè la sola plebe ne fu spettatrice: li vide operare Nicodemo, Giairo, il Centurione, Zaccheo, Lazzaro, gli Scribi, i Farisei, i Sacerdoti, i componenti il Sinedrio!

2.) Anzi di alcuni fu fatta un'inchiesta *giuridica* dagli stessi nemici di Cristo. Prendiamo ad esempio la guarigione del cieco nato (Giov. XV). Così ce la racconta l'Evangelo: « In quel tempo Gesù vide, passando, un uomo cieco dalla nascita; e i Discepoli gli domandarono: — Maestro, di chi è stata la colpa, di costui, o dei suoi genitori, ch'ei sia nato cieco? — E Gesù rispose: nè Egli, nè i suoi genitori, hanno peccato; ma Dio l'ha così permesso, affinchè si manifestino in lui le sue divine opere. Conviene ch'io faccia le opere di Lui che mi ha mandato. Sino a tanto ch'io sono nel mondo sono la luce del mondo. Ciò detto, sputò in terra, fece collo sputo del fango, poi fece un'impiastro sopra di lui e gli disse: Va, lavati nella piscina di Siloe. Egli andò, si lavò, e tornò che vedeva. Allora i vicini e quelli che l'avevano veduto mendicare dicevano: Non è questi colui che stava a sedere chiedendo elemosina? Altri dicevano: è desso. Altri dicevano: no, ma è uno che lo assomiglia. Ma egli diceva: io sono quel desso. E quelli allora: come mai ti si sono aperti gli occhi? Ed egli: quell'uomo che si chiama Gesù, fece del fango, ne spalmò i miei occhi, e mi disse: va alla piscina di Siloe, e lavati. Vi sono andato, mi sono lavato, e veggio. » Il fatto destò molta ammirazione, e se ne fece gran

il Figlio di Dio, io sono Dio! — Era la verità: la disse privatamente agli amici e ai discepoli, la ripetè pubblicamente innanzi al popolo, la confermò con solennità alla presenza dei Magistrati: e della sua grande affermazione fu martire.

Si deve credergli? Vedremo perchè sì. Intanto diciamo:

(a). *Gesù affermò più volte agli amici e agli Apostoli ch'egli era il Legato di Dio.* 1.) Lo disse a Nicodemo uno dei principi dei Giudei, che pei miracoli avea creduto in Lui *(Giov. III. 13. 18)*, dichiarandosi disceso dal Cielo, unigenito Figlio di Dio, in cui debbono credere tutti quelli che vogliono la vita eterna. 2.) Lo disse alla Samaritana *(Giov. IV. 25. 26): il Messia son io che parlo con te.* 3.) Lo disse ai discepoli di Giovanni Battista, che gli avevan domandato se Egli fosse il Messia, rispondendo: *andate, riferite a Giovanni ciò che avete visto e sentito: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i sordi odono, i morti risorgono ecc.* (Matt. XI. 5): colle quali parole dichiara essere il Messia predetto da Isaia (Isaia XXXV. 5). 4.) Lo disse agli Apostoli (Matt. XVI. 13. 20) allorchè loro domandò: *Voi chi dite che io sia?* cui Pietro: « Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio vivo! » E Gesù alla sua volta: *Beato te, o Simone, perchè non t'ha rivelato ciò la carne e il sangue, ma il Padre mio che è nei Cieli.* » 5.) Lo disse ai due discepoli di Emmaus (Luc. XXIV. 13. 27): « O stolti e tardi di cuore a credere a tutto ciò che han detto i Profeti! Forse non dovea il Cristo patir queste cose per entrare nella sua gloria? E incominciando da Mosè e dagli altri Profeti spiegò loro tutti i passi della Scrittura che parlavan di Lui. » Così si affermò Messia la cui passione e morte avevan predetto i Profeti. 6.) Finalmente lo disse ai discepoli anche con quelle parole: « *Come il Padre mandò me, io mando voi* ». (Giov. XX. 21). Egli dunque era il Figlio di Dio mandato dal Padre, Egli era Dio.

(b) *La stessa verità Gesù manifestò innanzi al popolo.* 1.) Infatti sanato il paralitico alla probatica piscina di Gerusalemme (Giov. V. 19-46) si vendicò i diritti del Messia, si disse mandato dal Padre, e la fede in Lui disse essere una condizione per la vita eterna: « *In verità, in verità vi dico che chi ascolta la mia parola, e crede in Lui che mi ha mandato, ha la vita eterna* ». 2.) Nel Tempio al popolo che si meravigliava della sua dottrina disse: (Giov. VII. 14 e segg.) « *La mia dottrina non è mia, ma di Colui che mi ha mandato..... Io so chi sia in Lui, perchè da Lui sono, ed Egli mi ha mandato* ». 3.) E il giorno dopo (Giov. VIII. 18-42) più chiaramente dichiarò: « *Io son proceduto da Dio, e da Lui venni, non venni da me, ma egli mi mandò* ». 4.) Nè altro disse ai Giudei (Giov. X. 24 segg.) allorchè loro rispose: *Io vi parlo e voi non mi credete; l'opere che io faccio in nome del Padre mio, esse fan testimonianza di me.... Io e il Padre siamo una cosa sola..... voi mi dite: bestemmi; perchè ho detto: son Figlio di Dio* ». Gesú adunque manifestò chiaramente al popolo la sua divina missione.

(c) *Ma anche ai Magistrati la dichiarò apertamente e con solennità.* Era innanzi al Sinedrio, nessun testimonio valeva a condannarlo, quando il Sommo Sacerdote, sorto in piedi, gli disse: « *Ti scongiuro in nome di Dio vivo, dicci se tu sei il Cristo Figlio di Dio* ». — *E Gesù a Lui*: « *Tu l'hai detto: io lo sono* (Matt. XXVI. 63-64); *e un giorno voi vedrete quest'Uomo venire sulle nubi del cielo, alla destra della potenza di Dio* ». — Gesù sa bene che quella dichiarazione gli frutterà la crocifissione: sa che tacendo o tergiversando si potrebbe sottrarre all'orrendo supplicio. Ma

no! Egli è la verità, e non altro che la verità deve favellare: sta innanzi alla nazione, gli guardano tutti i secoli aspettando la risposta, lì deve dir tutto il vero, e risponde: *Sì, io sono il Figlio di Dio!*

Venga ora il Renan o altri a dirci che Gesù non affermò mai di essere il Figlio di Dio!

Dirà taluno: e noi dobbiam credere alla sua asserzione che deponeva a favore di se stesso? Assolutamente sì. E perchè? perchè altrimenti bisognerebbe supporlo o un *allucinato,* o un *ingannatore.* Ma queste due ipotesi, attesa l'indole di Gesù, sono due assurdi, dunque Gesù è teste veridico, e merita la nostra fede. Vediamolo.

(a) *Gesù* (ce lo perdoni la sua sapienza infinita) *non era un allucinato.* Gesù allucinato? sino a credersi legato di Dio, maggior dei profeti, oggetto di fede, pena l'eterna dannazione? É troppo! Ripugna al senso intimo, ripugna alla coscienza. Oh! sono gli avversari stessi che di Gesù fanno un filosofo, un sapiente non mai visto; e questo sapiente è un delirante?! La sua dottrina teoretica intorno alla natura di Dio, e dell' uomo, la sua morale, a confessione di tutti, supera quella d'ogni scuola filosofica, e risponde ai bisogni di ogni intelletto: colla profondità si fa ammirare ai dotti, colla semplicità sorride ai semplici; e questo trovato è un delirio? È un allucinato quel giovanetto di 12 anni che nel tempio confonde i Dottori di Israele? Colui che agli Scribi e ai Farisei, che gli tendono lacci, ritorce le accuse, ribatte le calunnie, smaschera l'ipocrisia, spiega la legge, fa le difese di sè e degli Aspostoli, con una prontezza, un acume di mente, una chiarezza di linguaggio, una dialettica da stupire, da ridurre tutti al silenzio? Un allucinato! Non vi fate compatire, o increduli! É dunque la parola d'un allucinato che commuove il popolo

d'Israele, e le Autorità, e sconvolge tutta una nazione? È la parola d'un allucinato che penetra nel mondo greco e romano, e, come una carica di dinamite, lo manda in pezzi, per rinnovellarlo!

Ma a Gesù, dicono, l'entusiasmo fece dire quel che non era, cioè che fosse Messia. L'entusiasmo è una fiamma passeggera. Gesù non una volta sola e di passaggio dichiarò d'essere Messia; ma spesso e distintamente, e con calma, e ponendo quella verità come domma fondamentale della sua religione. Splende negli Evangeli la tranquillità d'animo, la somma moderazione di Gesù anche quando è provocato dai suoi nemici. Niente in Lui di esagerato, niente d'imponderato nelle sue parole, tutto è semplicità e gravità. Le sue parabole popolari e candide, e insieme colme di sapienza celeste l'umanità non le dimenticherà mai. Gesù, diceva Pascal, parla con tanta semplicità, che sembra non avervi pensato. Ogni parola è un raggio di luce, e questi raggi escono dalla sua bocca sfavillanti, tranquilli, inesauribili come quelli del Sole. Dov'è dunque l'entusiasmo, dove l'illusione, o il delirio? Nella testa degl'increduli!

(b) *E Gesù non era neppure un ingannatore.* No: Egli si mostrò modello di tutte le virtù, e potè dire con tutta fidanza ai nemici: *Chi di voi può accusarmi di peccaco?* In Lui la santità splendeva, rapiva, e nessuno se ne poteva staccare. Si osservi la sua pietà, la sua religione verso Dio: dimentico di sè, altro non cerca che la gloria del Padre. « *Il mio cibo,* diceva, *è fare la volontà di chi mi ha mandato. Io non cerco la mia gloria, ma onorifico mio Padre, e fo sempre quel che piace a Lui* ». (Luc. II. 49 - Giov. IV 34 VIII 29-49-50). Per amore del Padre si sottomise alle patrie leggi, amò i cittadini, e la patria, e pianse sopra Gerusalemme l'ingrata città, che, uccidendolo, dovea esser